



UNITO A DIO NELL'AZIONE

1. Cosa era che spingeva Gesù Cristo, che lo metteva in movimento e che lo determinava nelle sue diverse iniziative? Sempre un principio divino. Lo spirito di Dio era come l'anima della sua anima. [...] Parlava, agiva, pregava molto poco se non era lo Spirito di Dio che parlava, agiva e pregava in lui. Per essere interiore e simile a Gesù Cristo, non basta allora mantenersi semplicemente nella grazia e agire in stato di grazia; bisogna agire tramite lo spirito di grazia, mai prevenire, ma attendere e seguire questa pulsione dello spirito in noi; sospendere, reprimere, mortificare l'attività naturale, fino a quando Dio si dichiara, per così dire, e ci applica attualmente in quel che vuole facciamo o diciamo, per le cose, per il tempo e il modo.
2. Così nei doveri che sono di nostro gusto, bisogna gustare unicamente la volontà di Dio che li ordina ed essere pronti a interromperli o a lasciarli se Dio ci chiama ad altri doveri nei confronti dei quali potremmo anche provare ripugnanza. In una parola, bisogna servire come uno strumento all'operazione di Dio e rimanere indifferenti a noi stessi sotto la sua mano, per essere determinati a ciò che a lui piacerà.
3. Questa cura di tenersi uniti alla grazia e di agire tramite la grazia, è quello che rende le nostre piccole azioni come tante azioni tutte divine perché, in effetti, c'è molto poco di nostro, e quasi tutto è di Dio. Per questo, un sospiro, una parola, una elevazione dello spirito, saranno spesso più meritori di qualche fervore misto alla nostra propria volontà che ispirerebbe qualcosa di maggiore e di più difficile: è questa unione con la grazia, che dà alle parole degli uomini, veramente apostolici, tanta efficacia per la santificazione delle anime; non sono affatto loro che parlano, ma lo Spirito divino che parla in loro.
4. Ma ahimè! Chi sono coloro che si adoperano a tenersi legati allo Spirito di Dio, e ad agire per mezzo della sua condotta? Occorre troppa attenzione e fedeltà; ci si contenta di offrire le proprie azioni a Dio, senza riflettere che la disposizione del cuore smentisce spesso l'espressione delle parole. Si dice che si vuole piacergli, ma è solo secondo la propria scelta, il proprio gusto; o almeno, piacendogli, non rinunciamo a nessun altro piacere se non a quello di piacergli; sono necessari altri ingredienti che sostengano e rafforzino. Amare Dio come Gesù Cristo con tutte le proprie forze dice qualcosa di più; bisogna che sia il puro amore ad applicare i nostri sforzi a quello che è beneplacito di Dio, e puramente perché appartiene al beneplacito di Dio.

Claude Judde (1661-1735), Opere spirituali I, ed. Parigi 1825, pag. 348

L'AUTORE Nato in una famiglia numerosa della borghesia di Rouen, Claude Judde entra a 16 anni presso i gesuiti a Parigi. Predicatore apprezzato, ritorna a Rouen dal 1710 al 1713 come maestro del terzo anno, cioè dell'anno del ritiro che prepara i giovani gesuiti ad entrare definitivamente nella Compagnia. Quindi è mae-